Milan come ai tempi di Nordhal: 9-3!

L'esultanza di Rivera e Chiarugi (prima foto a sinistra e ultima a destra) è adeguata al sensazionale risultato a punteggio rugbistico ottenuto dal Milan. Nelle foto interne i primi tre dei nove gol con cui i rossoneri hanno perentoriamente confermato il loro attuale stato di grazia. Nell'ordine sono: quello di Prati (il primo della personale tripletta), quello, un po' discusso, di Bigon e il primo dei due realizzati da Rivera.

Un Rivera vivace e pratico sprona i rossoneri alla demolizione dell'Atalanta

Il dramma di Pianta imbattuto da 7 partite

Tre reti di Prati, due del «capitano», due di Bigon, una di Benetti e un'altra di un Chiarugi insolitamente altruista mandano in visibilio il pubblico di San Siro - L'orgia di reti propiziata da gravi errori tattici dei bergamaschi - Sul 7-2 Corsini ha mandato negli spogliatoi il frastornato portiere: gli ultimi due goals li ha incassati Grassi

MARCATORI: Prati (M) al 15', Bigon (M) al 30', Divina (A) al 33', Rivera (M) al 34' e Benetti (M) al 40' del p.t.; Chiarugi (M) al 6', Rivera (M) al 7', Ghio (A) all'8', Prati (M) al 10', Bigon (M) al 19', Carelli (A) al 39' e Prati (M) al 45' del s.t.

MILAN: Belli 6; Anquilletti 6—, Zignoli 6; Rosato 5, Schnellinger 6+, Biasiolo 6; Bigon 7, Benetti 6, Prati 7, Rivera 8, Chiarugi 7+ (Magherini s.v. dal 22' s.t.). (N. 12: Vecchi).

ATALANTA: Pianta 4 (Grassi 6+, dal 10' s.t.); Maggioni 5, Divina 6; Savoia 5, Vianello 4, Picella 5—; Sacco 5—, Carelli 5—, Pirola 6+, Ghio 7, Vernacchia 6. (N. 13: Musiello.

ARBITRO: Giunti, di Arezzo, 6.

NOTE: Giornata radiosa, spettatori 50 mila circa, di cui 28.706 paganti (18.357 abbonati) per un incasso di L. 69.411.000. Chiarugi è uscito in barella al 22' del s.t. per uno strappo inguinale. Angoli: 9-3 per l'Atalanta. Antidoping: per il Milan Zignoli, Benetti e Prati; per l'Atalanta Maggioni, Carelli e Pirola.

MILANO, 15 ottobre

Un risultato folle: 9-3. Dodici goals. Di regola, nel nostro aridissimo campionato, per vedere una dozzina di reti bisogna pazientemente assistere ad almeno altrettanti incontri (se si è fortunati). Invece oggi il pubblico è passato di colpo dall'astinenza all'indigestione. Naturalmente a divertirsi sono stati gli spettatori di fede rossonera (e i neutrali, ammesso che ve ne siano ancora); quelli calati da Bergamo, molto meno. San Siro è tornato indietro di 22 anni, quando furoreggiava il Milan dei «Gre-No-Li», quello che distribuiva con equa imparzialità i 9-0 al Palermo, i 9-1 al Bari e i 9-2 al Novara. Solo che da allora i tempi son cambiati, il calcio si è fatto furbo e catenacciaro, le squadre deboli hanno imparato a difendersi e a strappare gli 0-0 anche ai cosiddetti squadroni. D'altro canto, le stesse «grandi», quando di solito mettono a segno un golletto, badano più ad amministrarlo con sparagnina meticolosità che a tentare di raddoppiarlo con ardore.

Com'è, allora, che si è arrivati a questo 9-3 da pallottoliere? Com'è che una squadra di Serie A ha beccato nove goals? E com'è che il Milan, ad un certo punto (diciamo sul 4-1) non ha tirato i remi in barca, vivendo di rendita, secondo i dettami del calcio all'italiana? Forse una spiegazione psicologica non esiste, anche se si è portati a credere che le imminenti convocazioni azzurre per Berna e Verona non siano estranee al meraviglioso e sano accanimento che il Milan ha manifestato per sotterrare di goals l'Atalanta. Una spiegazione tecnica, al contrario, la si può tentare: l'Atalanta ha sbagliato innanzitutto impostazione tattica a centro-campo, sacrificando uno spento Carelli alla guardia di Rivera e ponendo (udite, udite!) un *libero aggiunto* davanti a Savoia che doveva attendere il «capitano» milanista in seconda battuta. Ne è scaturito un pastrocchio indescrivibile che ha finito per mettere le ali ai piedi proprio a colui che s'intendeva neutralizzare, e cioè Rivera, oggi autore di cose pregevolissime. Ogni volta che il centro-campo bergamasco perdeva palla, immediatamente Rivera accendeva la lampadina di un possibile gol. E qui balzavano agli occhi le gravi manchevolezze anche dei singoli difensori: da Vianello che ha cercato il duello rude con Prati perdendolo quasi regolarmente, a Maggioni inciucchito dalla *verve* di Chiarugi; dallo stesso Divina (uno dei meno peggio) portato a spasso dall'intelligente Bigon, al «battitore» Savoia (evidentemente ancora a corto di preparazione dopo il lungo infortunio) che si è distinto per l'...assenza dai punti-chiave dell'area di rigore.

Poi c'è il dramma di Pianta. Pensate, questo portiere non subiva goals da 7 partite: un'amichevole, quattro di Coppa Italia e due di campionato. Bene, oggi ha incassato sette gol, alcuni inevitabili, altri in cui ha palesato gravi incertezze. Dopo il settimo dispiacere, Corsini l'ha sostituito ed ha mandato in campo Grassi a «divertirsi» con lo scatenato attacco del Milan.

Altre cosette da Hellzapoppin: l'Atalanta soccombe per 9-3 e «vince» 9-3 nel bollettino dei calci d'angolo (buono, com'è noto, per il gatto). Inoltre, per restare in quest'amena «regola del nove», c'è da aggiungere che l'Atalanta ha schierato nove difensori (le eccezioni sono la interessante aletta Vernacchia ed un Ghio apparso molto vivace e intraprendente, anche se — poveraccio — capitato in mala compagnia).

Ma l'«Hellzapoppin» finisce qui. Riguarda l'Atalanta, non il Milan. Il quale Milan, dopo un inizio cigolante (pareva quello di Terni), non appena ha infilato il primo pallone nella porta bergamasca, ha finalmente trovato il bandolo della matassa e non l'ha più abbandonato. Grande è stato soprattutto Rivera, che ha accoppiato allo stile e alla tecnica una praticità che ci si augura porti con sè a Berna. Ma il «cap» ha trovato preziose spalle con cui dialogare anche nel diligente e pulito Biasiolo (meno in Benetti, apparso ancora un po' «arrugginito») e soprattutto nell'abile Bigon, ala di manovra e all'occorrenza capace di concludere. E Bigon — secondo il nostro parere — non è ancora al massimo della forma. Quindi, se tanto dà tanto...

Però, in questo quadro sfolgorante, la sorpresa più lieta l'ha fornita Chiarugi, detto *dribbling*. Il ragazzo toscano ha fornito saggi d'altruismo che il pubblico di Firenze ha atteso invano in anni e anni. Ha segnato solo una rete (stupenda per freddezza) ma ha fornito due pallegol a Rivera (terza segnatura) e a Benetti (quarta) che hanno giustamente mandato San Siro in visibilio.

Quanto a Prati, ci sembra che i tre goal parlino chiaro. E' tornato il *panzer* dei bei giorni andati ed ora che ha ritrovato coi goals il morale prima leggermente abbacchiato, s'annuncia un «babau» per qualsiasi difesa. A proposito della difesa: quella milanista non è che abbia incantato (specie Rosato è parso a disagio contro Ghio), ma c'è da tener conto che la voglia goleadoristica ha contagiato un po' tutti e la retroguardia ogni tanto si è concessa qualche licenza di troppo, persino nell'integerrimo custode d'area Schnellinger.

Sgraniamo il rosario dei goals, chiedendo scusa in anticipo se ne scordiamo qualcuno. Apre le cateratte Prati al 15' che sfrutta un dosato allungo di «Schnelli», aggira Vianello e batte un tentennante Pianta. Secondo goal al 30': punizione di Rivera, Prati alza di testa verso Bigon che, solo soletto, infila Pianta sempre di testa (inutili le proteste orobiche per un presunto fuori-gioco di posizione di Benetti). L'Atalanta si porta sul 2-1 al 33' con fuga e *cross* di Ghio, e splendida incornata di Divina. Nemmeno il tempo di pensare che la partita si è fatta equilibrata e il Milan triplica con azione trascinante: Rivera chiede il triangolo a Chiarugi e questi gli scodella sul piede un pallone-super che il «capitano» deposita in rete sull'uscita di Pianta. Quaterna al 40': *cross* di Zignoli, «tacco» astutissimo di Chiarugi e bomba a bersaglio del buon Benetti.

Ripresa. Dal 6' al 10' altri quattro gol. Il Milan va a cinque con Chiarugi che riceve da Rosato, entra in area e spiazza Pianta con un «piatto» sinistro. Sesta rete un attimo dopo con Chiarugi che ruba la palla a Maggioni e la pennella in area, dove Prati «lascia» a Rivera il compito di segnare. Il 2-7 dell'Atalanta porta la firma di Ghio che infila di testa su punizione di Pirola. Il Milan risponde così allo «sgarbo»: punizione di Rivera, testa di Prati, Pianta resta... piantato in terra ed è il settimo gol. E' il 10' della ripresa e Corsini manda il povero portiere a farsi una doccia. Entra Grassi tutto arzillo e per 9' resiste: poi capitola al 19' su azione Benetti-Bigon e comodo tiro da pochi passi, mentre gli atalantini s'intralciano che è una bellezza. 8-3 al 39' con Carelli che infila rasoterra su servizio di Picella e 9-3 al 44' con Prati che «brucia» la barriera su punizione dal limite.

Il pubblico urla «dieci, dieci!», ma Giunti ne delude le speranze con il triplice fischio. L'orgia è finita.

Rodolfo Pagnini

Punteggio record

Mai tante reti in una partita! Il campionato, che da anni ci aveva ormai abituati a risultati di ben più asfittiche proporzioni, ha fatto ieri le cose in grande, regalando nella sola partita di San Siro dodici reti.

Nella storia del Milan bisogna andare ai tempi di Gren, Nordhal e Liedholm per trovare risultati altrettanto clamorosi. Nel '50-'51 fu ancora l'Atalanta a farne le spese, ma fu solo un 7-4, certamente meno demoralizzante, se non altro per il minor scarto. Nello stesso campionato, i rossoneri, che poi conquistarono lo scudetto, batterono il Novara per 9-2 e il Palermo per 9-0. Altra vittima preferita del Milan è stato il Bari: 8-1 nel '47-'48, 9-1 nel '49-'50. Per l'Atalanta vi è un recente 7-1 subito ad opera della Fiorentina nel campionato '63-'64. Da citare ancora il 6-5 di Inter-Milan del '49-'50.

Il vantaggio più clamoroso lo ottenne invece il grande Torino nel '47-'48 che battè l'Alessandria pe 10-0.

Con i dodici gol di San Siro, nella terza giornata di questo campionato sono stati realizzati complessivamente ventotto reti: molto rispetto alle precedenti giornate, poche comunque rispetto alle 40 dell'undicesima giornata del campionato '34-'35.

Dopo l'indigestione di gol

Rocco pensa già allo scontro con la Juventus

Corsini senza attenuanti - Meno grave del previsto l'infortunio di Chiarugi

MILANO, 15 ottobre

Cercar euforia sarebbe crudele. Gli spogliatoi di S. Siro tradiscono tutta la consapevolezza che una festa di gol per altri è dramma. Così si tralascia di brindare se proprio davanti c'è la porta delle docce atalantine, dove non si sente che lo scroscio dell'acqua. Smorzate si sono persino le grida di quanti avevano accolto le bandiere nerazzurre col solito indegno coro «serie B, serie B» ed han finito per applaudire simpaticamente tutti, vincitori e vinti, per ringraziarli di un raro pomeriggio di gol.

Sintomatica la preoccupazione di Benetti, la cui bonomìa è pari al suo generoso agonismo: «Credo che non si abbia dato la sensazione di prenderli in giro. Abbiamo segnato i gol ogni volta che si presentava l'occasione. Era il miglior modo di onorare l'avversario. Continuare cioè a temerlo».

Sono parole molto belle e molto vere, che non consolano però Corsini, calmo ma abbattuto. Gli chiediamo se la sua soluzione tattica di creare con Picella un secondo «libero», di voler marcare Rivera a tutti i costi, non sia risultata la chiave di volta della débâcle: «E' vero. Questa impostazione tattica ha forse inizialmente bloccato Rivera. Ma Carelli stentava a rientrare, così si è ottenuto solo di liberare Benetti. Ed è stato proprio questi a portare le palle in avanti. Quando ho cambiato era tardi. Comunque, una squadra che subisce nove gol non ha scuse».

Si può dire per assurdo che l'Atalanta ha giocato bene: ha spesso impensierito la retroguardia rossonera, ha segnato tre gol, ha mostrato un ottimo Ghio...

«Ma ha pur sempre incassato nove palloni. Ed è impossibile trarre conforti tecnici con questo rilassamento del morale».

Corsini spiega anche la sostituzione di Pianta, portiere trentaduenne, ex poliziotto (difese per molti anni la porta delle Fiamme Oro), ex cagliaritano, ex mantovano, ex vicentino, imbattuto, prima di oggi, per sette partite. L'uomo su cui il dramma ha lasciato più tracce: «Tremava come una foglia, non capiva più niente. Era impossibile lasciarlo in campo».

Rocco, sull'altro fronte, è laconico. Poco in vena di regalar battute, dato il momento. Ovvio che sia felice, anche se non lo vuol dimostrare. Rassicura sulla sorte di Chiarugi: «E' uno strappo inguinale. Ma la sosta per la nazionale ci favorisce nel recupero. Non dovrebbe mancare in campo nel big-match con la Juve. Del Milan? Mi è piaciuto a sprazzi: ora Rivera, ora Chiarugi, ora Prati, ora Bigon e così via. Niente altro da dire».

Il calcio è così. L'orgia di oggi è già un ricordo. E il pensiero corre a Torino.

Gian Maria Madella

Un errore dell'estremo difensore blucerchiato concede all'Inter la vittoria a Marassi: 1-0

Pellizzaro apre la sagra delle distrazioni Lo imita Bellugi ed è l'arbitro a rimediare

MARCATORI: Bedin al 4' della ripresa.

SAMPDORIA: Pellizzaro 5; Santin 6,5, Rossinelli 6; Boni 5, Negrisolo 6, Lippi 6,5; Badiani 5,5, Lodetti 7, Salvi 6, Suarez 6,5, Petrini 5,5 (n. 12 Cacciatori, n. 13 Prini).

INTER: Vieri 6; Bellugi 6, Facchetti 6; Bedin 6—, Giubertoni 6, Burgnich 6,5; Massa 6,5, Mazzola 6+, Boninsegna 6—, Bertini 5, Doldi 6— (n. 12 Bordon, n. 13 Moro).

ARBITRO: Angonese di Mestre 7.

NOTE: Giornata di sole con freddo vento di tramontana. Ammoniti per scorrettezze Bertini, Bedin e Boni. Spettatori paganti 25.996 per un incasso di 44 milioni 336.000 lire. Controllo antidoping per Boni, Negrisolo, Lippi, Giubertoni, Boninsegna e Doldi.

DALL'INVIATO

GENOVA, 15 ottobre

Han vinto gli ammogliati, ma i celibi hanno mille e una ragione per dolersene. Come spesso accade in dispute di quel tipo, nè l'Inter nè la Sampdoria, fuor di metafora, avrebbero infatti meritato qualcosa di più di un reciproco zero. Quel doppio zero, del resto, che avrebbe sicuramente siglato la contesa senza un banale «infortunio» che, in apertura di ripresa, ha casualmente portato Bedin a risolverla. S'è trattato, per l'esattezza, di una randagia palla, vagante senza preciso indirizzo, nella tre-quarti-campo sampdoriana, che finiva, un poco disdegnata da tutti, tra i piedi del laterale nerazzurro il quale, non sapendo che farsene, maltrattarla per maltrattarla, la colpiva quasi di contraggenio con direzione-porta. La distanza era sui quaranta metri e le pretese, ammesso che ce ne fossero, non potevano quindi essere eccessive; Pellizzaro, del resto, era ben piazzato fra i pali, e la traiettoria prevedibilissima. Com'è, come non è, Pellizzaro se ne lasciava invece sorprendere, e quando abbozzava un tentativo ormai era fatta: la palla entrava in rete, e la Sampdoria era battuta.

Battuta senza più rimedio, perchè appariva a quel punto subito chiaro che, con lo attacco che si teneva, ristabilire le distanze sarebbe sicuramente stato impossibile. Un gol, per la verità, l'avevano pur fatto, nel primo tempo, anche i blucerchiati, ma le circostanze erano state così tragicomiche che all'arbitro, per il resto inappuntabile, è mancato l'animo di convalidarlo. Era semplicemente successo che Petrini aveva commesso un fallo su Bellugi, spingendolo a tergo, poco prima della linea di fondo. Angonese fischiava l'infrazione e, voltate le spalle al luogo del misfatto, tornava sui suoi passi; Bellugi nel frattempo batteva la punizione toccando in centro-area verso Vieri che indaffarato a parlare con Facchetti, o chi altro dei neroazzurri, appostato dalla parte opposta, non se ne avvedeva; la palla saltellava quindi orfana nei paraggi del disco di rigore dove, dopo un attimo di comprensibile, esterrefatto smarrimento, la raggiungeva Badiani che, di piatto destro, la depositava in rete. L'arbitro, a questo punto, si voltava, si rendeva rapidissimo conto dei fatti e rompeva la generale suspense... mimando senza possibilità di equivoci: la palla sarebbe stata battuta da Bellugi ancora in movimento e la punizione andava quindi ripetuta.

Sulla fondatezza del rilievo non ci sentiremmo di giurare, visto che, sul fallo di Petrini, ogni motivo di interesse da quelle parti s'era spento, ma una cosa resta certa: che l'arbitro ha, comunque, sbagliato quando, una volta ravvisata la presunta irregolarità di Bellugi non l'ha subito fischiata. Le proteste dei sampdoriani sono apparse ad ogni modo così tiepide da ingenerare il sospetto che, loro per primi, alla legittimità di quel gol non abbiano molto creduto.

Sulla rete valida, e su quella fasulla, ci siamo di proposito dilungati perchè restano in fondo le sole cose d'un qualche interesse che il match ha detto. Per il resto è vissuto in un inqualificabile marasma che la dice davvero lunga sulle attuali condizioni delle due compagini. E se la cosa, in fondo, fa solo relativa meraviglia per quanto riguarda la Sampdoria, che si sapeva in allarmante debito di gioco all'attacco, dove Heriberto non riesce a coordinare il poco che il convento gli passa (al punto che sono tutti, ora, a sconsolatamente rimpiangere... Cristin), lascia incredibilmente e malevolmente sorpresi il caos tecnico in cui si dibatte l'Inter.

Una squadra senza gioco, e quel che più conta senza valide prospettive di poterselo presto dare, cui manca del tutto, salvo qua e là rarissime eccezioni, personalità, orgoglio, spirito agonistico. Si diceva che il male di questo Inter stesse tutto, e soltanto, nelle assenze di Boninsegna e di Corso; che sarebbe bastato il loro rientro a capovolgere d'acchito ogni preoccupante situazione. Non avevamo mai condiviso tanta, facile superficialità, ma pensavamo che effettivamente l'handicap fosse di rilievo. Ebbene, Boninsegna è rientrato ma la squadra continua a vivacchiare senza schemi, e dunque senza ombra di gioco, alla giornata. Attendiamo pure, adesso, che rientri Corso, che Boninsegna acquisti nel frattempo la migliore condizione, ma nei panni di Invernizzi, per quel che riguarda un possibile discorso-scudetto, non ne faremmo eccessivo conto.

Tutta la squadra va rivista dal fondo, se è vero che basta un Petrini, tutto fumo per la sua gran parte, a mettere in difficoltà Bellugi, un Bellugi che, dell'Inter, sembrava fin qui il più in forma; se è vero che il centrocampo non esiste perchè Bedin e Bertini sono una mestizia e perchè Mazzola alterna con comoda disinvoltura frenetiche impennate pro domo sua a lunghe, astute latitanze; se è vero infine che, maldestro assai e comunque notevolmente limitato Doldi e troppo facilmente arrendevole il Bonimba, che in altri tempi avrebbe certo reso la vita ben più dura al serafico Santin, in attacco le cose migliori arriva a sciorinarle Massa, che attaccante, in fondo, non è.

E' ben vero che nel calcio raffronti e paragoni a distanza sono del tutto improponibili ma, sul metro di quanto oggi abbiamo visto a Marassi, si potrebbe in tutta tranquillità affermare che, contro quest'Inter, la Sampdoria dei Cristin e dei Fotia avrebbe senza forse vinto, e di netto. Con quei due infatti, per quel che di loro ricordiamo, Heriberto non avrebbe sicuramente e così desolatamente sprecato tutto il football che, bene o male, la sua squadra riesce ad esprimere almeno fino al limite dell'area avversaria. Tutto quello, insomma, che il sempre sorprendente Lodetti (autentico fenomeno di generosa vitalità) e il tuttora lucido Suarez pur in limiti ovviamente ridotti di spazio e di ritmo, costruiscono e dipanano. Putroppo sono, le loro, voci nel deserto, cui nè Salvi, impiegato tra l'altro in zona di eccessiva copertura, nè quel Boni che sta vistosamente tradendo tutte le belle promesse della scorsa stagione, riescono a dare passabile eco.

Se questa dunque è la Sampdoria, più chè giustificate han da essere le apprensioni di Heriberto. Il quale, comunque, mai come adesso ha il diritto di poter lavorare in pace. Contestarlo, per puro gusto di polemica, o quel che è peggio cacciarlo tanto per seguire l'andazzo, non può davvero bastare a circoscrivere e risolvere la crisi blucerchiata.

Bruno Panzera

SAMPDORIA-INTER — Bedin (fuori quadro) ha tirato, Pellizzaro sembra poter abbrancare tranquillamente il pallone, ma la foto è ingannatrice: la sfera finirà alle sue spalle e sarà la vittoria per i nerazzurri.

L'interrogativo del dopo partita

Il pallone si muoveva o no?

Contestazione blucerchiata per il gol annullato

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 15 ottobre

La paila del gol annullato si muoveva oppure è stata calciata da fermo: questo il dilemma, che negli spogliatoi non è stato chiarito. L'arbitro Angonese giustifica il suo operato, dicendo di aver scorto la palla in movimento e quindi di non aver concesso il gol. Gli fanno controcanto i neroazzurri: Vieri dice di non aver visto nulla perchè stava parlando a distanza con l'arbitro e Bellugi aggiunge di aver calciato convinto che non si trattasse di una punizione.

Un brutto pasticcio, comunque, che i blucerchiati, rincarano recriminando per uno sgambetto a Petrini in area ed un altro fallo di mano di Giubertoni, sempre in area.

C'è aria di circostanza, negli spogliatoi, dove il presidente blucerchiato Colantuoni conferma la sua piena fiducia ad Heriberto e l'allenatore si dilunga a parlare della squadra che ha combattuto e dei ragazzi che hanno dato il massimo senza guardare al risultato, come era stato loro indicato. Sul gol subito l'allenatore parla di errore della difesa, e ovviamente aggiunge di non potersi considerare soddisfatto, visto che la squadra non riesce a cogliere i frutti del gran lavoro operato.

Negli spogliatoi opposti il «brodino» offerto dal gol di Bedin viene accolto per quello che vale: si vuole a tutti i costi vederci dei segni positivi e si ricorda che un'altra rete di Bedin, contro la Juventus a Torino dette il via alla marcia verso lo scudetto. Lapidario è Invernizzi il quale non entra nel merito del gioco della squadra, limitandosi a sottolineare l'impegno dei giocatori.

Facchetti non si fa pregare a parlare della Sampdoria, sottolineando il buon primo tempo ed il fatto che i blucerchiati si siano poi disuniti dopo il gol: sulla rete dei padroni di casa, concorda con la versione dell'arbitro e non discute sul comportamento dei compagni: i due punti sono bene accetti e non si guarda troppo per il sottile.

L'unico a essere abbastanza preciso con le sue battute è il vice presidente neroazzurro Prisco, il quale, dopo aver udito il risultato del Genoa, conclude dicendosi contento di poter tornare anche il prossimo anno a Marassi.

Sergio Veccia